



Illustrazione di Stèpàn Zavrel, da *Mit Gott unterwegs*, Bohem Press,
Zurich 1996. Rassegna I colori del sacro 2002.

**RITIRO SPIRITUALE
DEI PRESBITERI
DELLA DIOCESI DI PADOVA**



Beata Vergine Maria Assunta di Monteortone
giovedì 2 dicembre 2021

1. CELEBRAZIONE DELL'ORA TERZA

Inno



1. O Spi - ri - to Pa - ra - cli - to,
2. Per la tua lo - de, Al - tis - si - mo,
3. Ren - dia - mo glo - ria_u - na - ni - mi



col Pa - dre_e l'U - ni - ge - ni - to,
la men - te_e_i sen - si_il - lu - mi - na,
al Pa - dre_e_al - l'U - ni - ge - ni - to,



vi - bran - te scen - di_e pe - ne - tra,
l'a - mor fra - ter - no su - sci - ta,
e glo - ria_al San - to Spi - ri - to,



dei no - stri cuo - ri l'in - ti - mo.
nel - l'u - ni - tà con - su - ma - ci.
nei se - co - li dei se - co - li. A - men.

O Spirito Paraclito,
col Padre e l'Unigenito,
vibrante scendi e penetra
dei nostri cuori l'intimo.

Per la tua lode, Altissimo,
la mente e i sensi illumina,
l'amor fraterno suscita,
nell'unità consumaci.

Rendiamo gloria unanimi
al Padre e all'Unigenito,
e gloria al Santo Spirito
nei secoli dei secoli. Amen!

Ant. I profeti l'avevano annunziato:
il Salvatore nascerà dalla Vergine Maria.

(I salmi sono nella versione CEI 2008)

Salmo 118, 17-24 III (Ghimel)

«Coloro che chiedono di vivere secondo Dio o che già vivono in questo modo, sono mossi dallo Spirito di Dio, sono figli di Dio. Il salmista dice: “Camminavo nella spaziosità perché ho ricercato i tuoi comandamenti”. Li aveva cercati e li aveva trovati. O Amore, che ardi sempre e non ti estingui mai, Carità, Dio mio, infiammami: concedimi ciò che comandi e comandami ciò che vuoi».

(AGOSTINO, Commento al salmo 118)

(solista)

Sii benevolo con il tuo servo e avrò vita,
osserverò la tua parola.

Aprimi gli occhi perché io consideri
le meraviglie della tua legge.

Forestiero sono qui sulla terra:
non nascondermi i tuoi comandi.

Io mi consumo nel desiderio dei tuoi giudizi
in ogni momento.

Allontana da me vergogna e disprezzo,
perché ho custodito i tuoi insegnamenti.

Anche se i potenti siedono e mi calunniano,
il tuo servo medita i tuoi decreti.

I tuoi insegnamenti sono la mia delizia:
sono essi i miei consiglieri.

(Gloria al Padre)

Orazione salmica

(vescovo)

La tua Parola fatta carne, o Padre, sia la nostra unica legge lungo il cammino. Apri i nostri occhi ai frutti stupendi della tua Parola, fa' che osserviamo i tuoi comandamenti e troviamo in essi la nostra gioia.
Per Cristo nostro Signore.

Salmo 24 (I-II)

«Ogni amore innalza o abbassa. Se l'aspirazione è buona, ci innalza a Dio; se è cattiva, ci precipita nell'abisso. E salendo, dove leveremo lo sguardo, se non là dove tendiamo e desideriamo elevarci? Dio ha seminato nel nostro cuore il desiderio di salire. Che cos'è questo desiderio interiore di salire? Avanzare verso Dio. Sollevare gli occhi a colui che abita nel cielo, senza alcun riguardo a se stesso. Per piacere senza delusioni, bisogna piacere a Dio. E non rimanere alla presenza di te stesso, ma alla presenza di Dio».

(AGOSTINO, *Commento al salmo 24*)

(solista)

A te, Signore, innalzo l'anima mia,
mio Dio, in te confido:
che io non resti deluso!
Non trionfino su di me i miei nemici!
Chiunque in te spera non resti deluso.
Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza;
io spero in te tutto il giorno.
Ricordati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore, che è da sempre.
I peccati della mia giovinezza e le mie ribellioni,
non li ricordare:
ricordati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.

(tutti)

*Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta;
guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la sua via.
Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà
per chi custodisce la sua alleanza e i suoi precetti.*

(solista)

Per il tuo nome, Signore,
perdona la mia colpa, anche se è grande.

(tutti)

*C'è un uomo che teme il Signore?
Gli indicherà la via da scegliere.
Egli riposerà nel benessere,
la sua discendenza possederà la terra.
Il Signore si confida con chi lo teme:
gli fa conoscere la sua alleanza.*

(solista)

I miei occhi sono sempre rivolti al Signore,
è lui che fa uscire dalla rete il mio piede.
Volgiti a me e abbi pietà,
perché sono povero e solo.
Allarga il mio cuore angosciato,
liberami dagli affanni.
Vedi la mia povertà e la mia fatica
e perdona tutti i miei peccati.
Guarda i miei nemici: sono molti,
e mi detestano con odio violento.
Proteggimi, portami in salvo;
che io non resti deluso,
perché in te mi sono rifugiato.
Mi proteggano integrità e rettitudine,
perché in te ho sperato.

(tutti)

*O Dio, libera Israele
da tutte le sue angosce. (Gloria al Padre)*

Orazione salmica

(vescovo)

O Signore nostro Dio, donandoci tuo Figlio ci hai svelato che sei amore e verità e perdonandoci i peccati ci hai fatto conoscere che sei buono e giusto. Guidaci sulla via che desideri, toglì l'angoscia dal cuore del tuo popolo e compi la sua attesa: la nostra speranza non sarà vana. Per Cristo nostro Signore.

*Ant. I profeti l'avevano annunziato:
il Salvatore nascerà dalla Vergine Maria.*

In ascolto di Michea 5,3-4a

Egli starà là e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore suo Dio. Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra. Egli sarà la nostra pace.

V. Le nazioni temeranno il tuo nome, Signore;
R. *la tua gloria tutti i re della terra.*

Orazione

(vescovo)

Mostra la tua potenza, Signore, e con grande forza soccorri i tuoi fedeli; la tua grazia vinca le resistenze del peccato e affretti il momento della salvezza. Per Cristo nostro Signore.

Benediciamo il Signore.
R. *Rendiamo grazie a Dio.*

(Con il canto seguente ci introduciamo all'ascolto)

Canto

A Cristo Signore, Sapienza del Padre:
GLORIA, GLORIA, ALLELUIA.
GLORIA, GLORIA, ALLELUIA.

A Cristo Signore, Parola di vita: *R.*

A Cristo Signore, che viene ad incontrarci: *R.*

2. IN ASCOLTO

Dal Vangelo di Matteo (2,1-18)

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:

*E tu, Betlemme, terra di Giuda,
non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda:
da te infatti uscirà un capo
che sarà il pastore del mio popolo, Israele».*

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».

Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode,

perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

Dall'Egitto ho chiamato mio figlio.

Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi. Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia:

*Un grido è stato udito in Rama,
un pianto e un lamento grande:
Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata,
perché non sono più.*

Riflessione di Leonardo Paris ¹

L'AVVENTO DEL FIGLIO. UNA RIFLESSIONE SUL POTERE

¹ Leonardo Paris è professore stabile di Teologia Dogmatica presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Romano Guardini" di Trento. Insegna inoltre presso lo Studio Teologico Accademico di Trento e lo Studio Teologico Accademico di Bressanone. Ha insegnato presso la Facoltà Teologica del Triveneto, la Facoltà Teologica di Lugano, gli ISSR di Belluno, Rimini, Trento (FBK). Lavora presso il Servizio formazione dell'Arcidiocesi di Trento. È membro del direttivo dell'Associazione Teologica Italiana e direttore dell'edizione italiana di *Concilium*. Ha pubblicato *Sulla libertà. Prospettive di teologia trinitaria tra neuroscienze e filosofia*, Città Nuova, 2012; *Teologia e neuroscienze. Una sfida possibile*, Queriniana, 2017 e *L'eredità. Una cristologia*, Queriniana, 2021.

3. PREGHIERA COMUNITARIA

Canto

*MARANATHÀ, MARANATHÀ, VIENI,
VIENI, SIGNORE GESÙ.*

Il mondo attende la luce del tuo volto,
le sue strade son solo oscurità;
rischiara i cuori di chi ricerca,
di chi è in cammino incontro a te. *R.*

Vieni per l'uomo che cerca la sua strada,
per chi soffre, per chi non ama più,
per chi non spera, per chi è perduto
e trova il buio attorno a sé. *R.*

Tu ti sei fatto compagno nel cammino,
ci conduci nel buio insieme a te,
tu pellegrino sei per amore,
mentre cammini accanto a noi. *R.*

(lettore)

L'Avvento del Figlio ci riporta alla verità di Dio e alle sue promesse di bene.

Proviamo, allora, a sostare in preghiera silenziosa: possiamo ripartire dal Vangelo ascoltato, dalle parole di Leonardo Paris, oppure, semplicemente, ci mettiamo in ascolto dei desideri e delle fatiche personali, immaginando il nostro ministero e il futuro di Dio. E dopo, tutti assieme, pregheremo con le parole dell'Avvento.

Tempo di silenzio prolungato.

Possono sostenere la preghiera anche i testi che, nella parte IV del sussidio, riprendono la riflessione del mattino.

Preghiamo l'Avvento

(lettore)

*E cielo e terra e mare invocano
la nuova luce che sorge sul mondo,
luce che irrompe nel cuore dell'uomo,
luce allo stesso splendore del giorno.
Tu come un sole percorri la via,
passi attraverso la notte dei tempi
e dentro il grido di tutto il creato,
sopra la voce di tutti i profeti.
A te che sveli le sacre Scritture
ed ogni storia dell'uomo di sempre,
a te che sciogli l'enigma del mondo
il nostro canto di grazia e di lode.*

(David Maria Turoldo)

(tutti)

*Mossi dal tuo Spirito, vogliamo anche noi, o Padre,
incontrare e riconoscere Colui che è qui ed è sempre
l'Atteso. Vogliamo anche noi accoglierlo, vederlo, con-
templarlo con i nostri occhi, esultando alla luce del suo
volto. O Padre, noi alziamo a te le nostre mani: riempi
la nostra vita e la vita di tutti. Donaci tuo Figlio Gesù,
luce che non tramonta.*

CHRISTE, LUX MUNDI, QUI SEQUITUR TE,
HABEBIT LUMEN VITAE, LUMEN VITAE.

(lettore)

Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi ha parlato ai padri per mezzo dei profeti, tornerà ancora a parlarci per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo (cfr Eb 1,1-4).

(tutti)

Dio onnipotente, tu ci riempi dello splendore della tua luce. Il Vangelo sia ancora per noi e per la Chiesa di Padova «buona notizia» che toglie imbarazzo e paura.

CHRISTE, LUX MUNDI, QUI SEQUITUR TE, HABEBIT
LUMEN VITAE, LUMEN VITAE.

(lettore)

La potenza di Dio si veste dell'impotenza della carne. La forza di Dio si affida alla completa debolezza. Non siamo più schiavi, ma figli ed eredi per grazia (cfr. Gal 4,6-7).

(tutti)

O Dio, Santo, Forte e Immortale, raddrizza nei nostri cuori i tuoi sentieri, spiana le alture della superbia, deponi ogni tentazione di grandezza e preparaci a celebrare la venuta del nostro salvatore, Gesù Cristo.

CHRISTE, LUX MUNDI, QUI SEQUITUR TE,
HABEBIT LUMEN VITAE, LUMEN VITAE.

(lettore)

Maria custodì nel silenzio del cuore le parole e le opere del Figlio.

(tutti)

O Vergine Maria, il Signore ti ha costituita Madre nostra, Fonte di salute e di grazia. Noi ci rivolgiamo a te con la fiducia di figli e imploriamo la tua intercessione materna. O tenerissima Madre nostra, intercedi per noi dal Signore la salute del corpo, la pace del cuore, la consolazione dello spirito e il perdono dei peccati. Sii tu il sostegno della nostra debolezza, allontana ogni male, dà vigore alla nostra fede, dilata l'orizzonte della speranza, rendici attenti alle necessità del prossimo. O Madre di Dio e Madre nostra Maria. (Preghiera alla Madonna della salute di Monteortone)

CHRISTE, LUX MUNDI, QUI SEQUITUR TE,
HABEBIT LUMEN VITAE, LUMEN VITAE.

Benedizione

(vescovo)

Il Signore sia con voi.
E con il tuo spirito.

(vescovo)

I cuori dei tuoi fedeli, pronti a servire il tuo nome, invocano il tuo aiuto, o Signore; e poiché senza di te non possono compiere nulla di giusto, per tua misericordia fa' che conoscano i sentieri della rettitudine e comprendano tutto ciò che per loro è fonte di bene.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.

E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio + e Spirito Santo,
discenda su di voi e con voi rimanga sempre.
Amen.

Nel nome del Signore che viene andate in pace.
Rendiamo grazie a Dio.

Antifona dell'Angelus

L'Angelo del Signore portò l'annunzio a Maria.
Ed ella concepì per opera dello Spirito Santo.
Ave Maria.

Eccomi, sono la serva del Signore.
Si compia in me la tua parola.
Ave Maria.

E il Verbo si fece carne.
E venne ad abitare in mezzo a noi.
Ave Maria.

Prega per noi, santa Madre di Dio.
Perché siamo resi degni delle promesse di Cristo.

Preghiamo.

Infondi nel nostro spirito la tua grazia, o Padre; tu, che nell'annunzio dell'angelo ci hai rivelato l'incarnazione del tuo Figlio, per la sua passione e la sua croce guidaci alla gloria della risurrezione.

Per Cristo nostro Signore.

(Benedizionale, 2562)

4. PAROLE PER PREGARE PAROLE PER PENSARE

«Ci sei Tu!»²

Il Bambino nasce. Vado a vederlo. Cosa gli dirò quest'anno? A Natale tutti gli possono parlare: qualche cosa tutti gli dicono perché quand'Egli nasce «nel mezzo della notte, si fa un gran silenzio, e alla Parola onnipotente che discende dalle sue sedi regali» le povere voci create s'accostano e parlano.

Volete che non gli parlino il bue, l'asino, le pecore del Presepio? E la paglia del suo giaciglio non gli dirà nulla? E gli Angeli non volete che gli portino il desiderio delle stelle e i sospiri della notte?

Un bambino non dà soggezione. Perfino i mendicanti parlano ai bambini che incontrano per strada: perfino la gente che non sa o non osa rivolgere la parola ad anima viva, davanti a un bambino si fa coraggio. Un bambino non tradisce, un bambino non fraintende, un bambino capisce ogni lingua. Egli non è ancora salito sulla torre di Babele.

Capisco adesso perché l'Onnipotente si fa bambino: perché l'onnipotenza si veste della più grande impotenza e chiede a tutti e ha bisogno di tutto, anche di una stalla abbandonata, del fiato di un asino, di un po' di paglia.

Il Presepio è la casa dell'Accondiscendente: la scuola che confonde i savi e depone i potenti. *Deposuit potentes de sede*. Che strana maniera di confonderci e di deporci!

Il Forte si veste di povera carne, una carne che ha freddo, ha fame. Già piange: già sanguina questa povera carne di un Dio fatto bambino!

Noi ci barrichiamo, scaviamo trincee, tracciamo limiti... e l'Inaccessibile, l'Inviolabile, l'Eterno, entra nel tempo, scende sulla terra, prende dimora fra gli uomini, toglie il limite tra l'infinito e il finito, tra l'umano e il divino e si mette a servizio di tutti, alla mercé di tutti ... Quale temerarietà! O non ci si conosce o la sua carità è così

2 P. MAZZOLARI, «Natale 1939: "Ci sei Tu!"», *L'Italia*, 24 dicembre 1939.

grande che può passar sopra a tutte le misure e a tutte le precauzioni della nostra saggezza.

Qualunque cosa T'accada, Signore, non potrai incolpare che Te stesso: se un giorno Ti metteremo in croce, non potrai dire: io non l'ho voluto. Ci hai posto in tentazione di mancarti di riguardo. Un bambino che nasce in una stalla, anche se gli angeli lo giocondano, non può essere un personaggio di riguardo. Infatti, tutti vengono a vederlo: tutti gli vogliono parlare e nessuno si fa annunciare.

Vorrei parlargli anch'io se non m'infastidisse la gente che ha d'intorno; vorrei parlargli solo, cuore a cuore. Aspetterò un poco: chissà che quel devoto che non la smette mai, intanto finisca. Finalmente! se ne va. Non c'è più nessuno: è la mia volta. "Signore" ... Dovrei parlargli di me, ma in questo Natale non posso parlargli di me, ho vergogna di parlargli di me. Io possiedo ancora una casa, un focolare, una chiesa, una patria. Non è ancora venuto nessuno a ordinarmi di sgombrare: nessun aeroplano è venuto a sganciare bombe sulla mia casa, nessun morto tra i miei... Di guai non ne manco, ma son guai fabbricati da me, dal mio benessere che può prendersi il lusso di contare che gli manca questo e quello. E quando uno sta bene, non rappresenta nessuno all'infuori di sé stesso.

Davanti all'uomo, solo chi sta bene ha diritto di far sentire la propria voce. Solo chi sta bene ha dei diritti davanti all'uomo: solo chi ha qualche cosa è qualcuno davanti all'uomo. Ma davanti al Presepio è qualcuno solo chi ha niente. Gli può solo parlare uno che ha niente.

Se uno fa gli affari su quelli che muoiono in trincea o in mare, non ha diritto di parlare.

Se uno non ha cuore per chi ha perduto la casa, la patria, la chiesa... non ha diritto di parlare.

Se uno resta indifferente davanti alla barbarie irrompente, non ha diritto di parlare.

Se uno non ha fame e sete di giustizia per tutti i depredati, per tutti gli oppressi, non ha diritto di parlare.

Io non ho diritto di parlare. Il mio benessere mi oltraggia; il mio egoismo mi schiaffeggia: la mia comodità mi diminuisce fino a togliermi ogni diritto di parola davanti

al Dio-Bambino di questo Natale di guerra.

Scappo di chiesa e mi butto per la prima viottola che mena ai campi. La notte pare schiarirsi sotto le stelle divenute vicine, molto vicine, e meno indifferenti per quello che accade quaggiù. Voglio domandare al silenzio della notte, alla desolazione dei campi, alle lagrime dei poveri, dei perseguitati, degli orfani, delle vedove, al lamento dei feriti, al grido degli esuli e degli oppressi, ai morti di tutti i cimiteri vecchi e nuovi... la voce che sola ha diritto di parlare al Cristo.

Voglio che qualcuno mi impresti il diritto che ho perduto, la dignità che ho rifiutato rifiutandomi al dolore. Sono disposto a «vendere» tutto per riavere quella comunione con l'umanità lacerata e crocifissa che sola può dare voce alla mia preghiera.

Suonano le campane della mia chiesa. Finalmente la pace in un suono di campane! Tutta la stanchezza che cede in un suono di campane; tutta la sospensione dei cuori in un suono di campane; tutti i lutti, tutte le speranze in un suono di campane.

Come mi sembra lontana la casa, la chiesa, la Patria! ... E sono a due passi: le porto in cuore e me le sento così perdute, così fragili, così inesistenti... Non ho più nulla di mio. Di mio, in questo momento, non ho che l'urlo delle sirene d'allarme, lo scoppio delle mine, il sibilo dei siluri che squarciano la carne, il bagliore degli incendi, il pianto degli orfani, il lamento dei prigionieri, l'inguaribile nostalgia dei profughi, le croci di legno.

Adesso ho diritto di parlarti. Signore, sto male. Ma perché Tu sei tornato fra noi, perché hai voluto tornare tra noi ancora una volta, è tutt'altra cosa.

Non ti chiedo nulla: mi basta che tu sia fra noi. Noi possiamo divenire anche più cattivi, ma se Tu resti, anche questo grosso male passerà.

Signore, grazie! Mi sento meno male al cuore. C'è già qualcosa di nuovo oggi: ci sei Tu.

Il sentiero del potere³

Non siamo forse tanto insicuri della nostra identità da afferrare al volo qualsiasi - sì, *qualsiasi* - forma di potere che ci permetta di tenere sotto controllo almeno un po' chi noi siamo, che cosa facciamo e dove andiamo?

Dio ci guarda e piange perché dovunque noi facciamo uso del potere per affermare la nostra identità ci separiamo da Dio e dagli altri e le nostre esistenze diventano *diaboliche* nel senso letterale del termine, cioè *divisorie*.

In questi tempi di grande incertezza una delle tentazioni maggiori è per noi quella di usare la fede come strumento per esercitare il potere su altri, sostituendo in tal modo i comandamenti di Dio con comandamenti umani. È facile comprendere perché tante persone si sono allontanate, disgustate, da tutto ciò che sia vagamente connesso con la religione. Quando si fa uso del potere per proclamare la 'buona novella', questa buona notizia si trasforma molto presto in una notizia cattiva, molto cattiva. Ed è proprio questo che fa adirare Dio.

Qual è stata e qual è la risposta di Dio al potere diabolico che governa il mondo e distrugge gli uomini e la loro terra? La risposta è un mistero profondo e assoluto, perché Dio ha scelto l'impotenza. Dio ha scelto di entrare nella storia umana nella completa debolezza. Questa scelta divina costituisce il nucleo della fede cristiana. Nella persona di Gesù di Nazaret, il Dio impotente è apparso in mezzo a noi per smascherare l'illusione del potere, per disarmare il principe delle tenebre che domina il mondo e per condurre a nuova unità la stirpe umana divisa.

È attraverso un'impotenza totale e incondizionata che Dio ci mostra la misericordia divina. La scelta radicale di Dio è la scelta di rivelare la gloria, la bellezza, la verità, la pace, la gioia e, soprattutto, l'amore spogliandosi completamente del potere. Noi continuiamo a invocare l'«onnipotente Iddio», ma non c'è potere né potenza in colui che ci rivela Dio dicendo: «Chi vede me vede il Padre». Se noi vogliamo veramente amare Dio, dobbiamo

3 H. J. M. NOUWEN, *Il sentiero del potere*, in Id., *Sentieri della vita e dello spirito*, Queriniana, Brescia 2020², 22-40.

rivolgere lo sguardo all'uomo di Nazaret, la cui vita si è ammantata di debolezza. E la sua debolezza ci apre la strada per giungere al cuore di Dio.

Dio si è fatto bambino. Chi può aver paura di un neonato? Dio ha scelto di dover dipendere dagli esseri umani per crescere, vivere in mezzo a noi e proclamare la buona novella. Sì, Dio ha proprio scelto di diventare impotente al punto che per realizzare la sua specifica missione sulla terra ha voluto dipendere completamente da noi. Questo è il mistero dell'incarnazione. Dio ha assunto la natura umana, ed è diventato uomo in modo non diverso dagli altri esseri umani per aprirsi un varco tra i muri del potere in totale debolezza. Questa è la vicenda di Gesù. E come è finita questa vicenda? E finita su una croce, dalla quale questo stesso essere umano pende nudo, con dei chiodi che gli trafiggono mani e piedi. Dall'impotenza della mangiatoia all'impotenza della croce.

Quando leggiamo le parole di san Paolo: «La mia potenza si manifesta pienamente nella debolezza» (2 Cor 12,9), pensate forse che abbiamo a che fare con una persona debole che utilizza la sua scarsa autostima come argomento a favore del vangelo? Se la teologia della debolezza diventa una teologia dei deboli, allora una siffatta teologia si trasforma in una scusa di comodo per giustificare l'incompetenza, la tendenza alla sottomissione, l'autodenigrazione e la sconfitta in tutti i campi!

La teologia della debolezza ci sfida a guardare ad essa non come a una debolezza di questo mondo, una debolezza che permette che noi siamo manipolati dai potenti della società civile e della chiesa, ma come a una dipendenza da Dio - totale e incondizionata - che ci porta a diventare autentici canali di trasmissione del potere divino, che sana le ferite dell'umanità e rinnova la faccia della terra. La teologia della debolezza afferma il potere, il potere *di Dio*, il potere dell'amore che tutto trasforma. Gesù non esita a parlare della potenza di Dio. Gesù aveva in sé la potenza di Dio. Il potere viene richiesto e conferito. In e attraverso l'impotente Gesù, Dio vuole darci il potere, vuol conferire a noi la stessa forza che Gesù aveva e inviarci a scacciare i demoni, a guarire i malati,

a risuscitare i morti, a riconciliare coloro che si sono allontanati, a creare la comunità e a costruire il regno di Dio.

La teologia della debolezza è una teologia dell'assunzione del potere divino. Non è una teologia dei deboli, ma una teologia di uomini e donne che chiedono per se stessi il potere dell'amore che libera dalla paura e rende capaci di porre la lampada sopra il moggio e di lavorare per il Regno. E vero, noi siamo poveri, miti, angosciati, affamati e assetati di giustizia, misericordiosi, puri di cuore, costruttori di pace e sempre perseguitati da un mondo ostile. Ma non deboli, non zerbini! Il Regno ci appartiene, la terra è nostra eredità. Noi abbiamo il conforto, veniamo saziati, facciamo esperienza della misericordia, siamo riconosciuti come figli di Dio e vediamo Dio. E questo il potere vero, è questa la forza che viene dall'alto.

Ritrovare la propria identità⁴

Non è il consenso, ma l'obbedienza a Dio che stabilisce il tipo di azione che l'inviato deve compiere. La parola di Dio porta in sé la potenza di Dio stesso e colui che l'annuncia partecipa di tale potenza. Ciò comporta una notevole libertà nei confronti di ogni forma di soggiogamento esterno e significa che la consapevolezza di trovare l'origine del proprio ministero nel "mandato" di Dio rende forti. Va tenuto in conto che le paure accompagnano il ministero e spesso si rivelano sintomo di una dimenticanza, cioè che colui che invia è più forte di tutti i potenti.

Ovvio che ciò non può legittimare alcuna presunzione: il ministro deve sempre verificare se la parola che porta sia veramente la parola che ha udito da Dio. La presunzione, in genere, produce opposizione anche là dove non dovrebbe esserci: diventa opposizione tra persone anziché tra la parola che viene da Dio e comportamenti ad essa non conformi.

⁴ G. CANOBBIO, *Inviati per servire. Ripensare il ministero*, Queriniana, Brescia 2020, 19-24.

La libertà si profila anche in una seconda direzione, quella rintracciabile nel testo di Marco 6,30-34, quando Gesù si prende cura dei suoi che sono fagocitati dalla folla bisognosa. Non è difficile vedervi la condizione di tanti presbiteri generosi: il lavoro richiesto aumenta e si perde il senso della propria persona. A volte tale lavoro fino alla consumazione viene anche giustificato “spiritualmente”: ci si deve spendere fino alla fine. Fatta salva la buona intenzione, si può tuttavia vedere un’insidia in tale atteggiamento: potrebbe nascondere il desiderio di rispondere a tutti, perché in tal modo ci si sente accettati.

Suona strano il comportamento di Gesù che porta in disparte i suoi discepoli e li invita a riposarsi un po’. Vi si evidenzia certo anche una notazione cristologica: è solo Gesù in grado di soddisfare pienamente le folle; è la sua compassione che salva. Però si evidenzia pure la necessità che i discepoli non si lascino inghiottire dal lavoro apostolico, al punto da perdersi.

L’obiettivo non è però solo il riposo; è piuttosto quello di ritrovare la propria identità di discepoli. In questo modo, notazione cristologica e indicazione “etica” si congiungono: gli inviati hanno bisogno di ricordarsi quel che sono anzitutto, poiché il rischio di pensarsi solo degli inviati, e quindi funzionali, è grande.

Tale rischio si evidenzia, per esempio, quando si ha l’impressione che la propria vita non abbia più senso quando non ci siano attività da svolgere. A tale riguardo andrebbe ricordato il rimprovero che risuona spesso relativamente a una concezione efficientistica della vita. Il rischio di pensare il ministero come attività funzionale a riempire la vita non è lontano da alcuni preti. Gesù non a caso porta i suoi nel deserto, biblicamente inteso come il luogo nel quale Dio modella il suo popolo per farsi conoscere e servire da lui, lontano dagli idoli. Ciò lascia trasparire che Gesù vuole condurre i suoi a ritrovarsi appunto nel rapporto fondante.

Ne deriva una indicazione che non riguarda semplicemente la necessità di trovare spazi per la preghiera. Ben più, ritrovare la propria identità, quasi ravvivarla, poiché questa si lascia facilmente modellare o dall’azione o dai destinatari della medesima.

Si comprende pertanto che libertà non coincide con lo scegliere a proprio piacimento la forma del ministero. Si tratta piuttosto della libertà da ogni forma di potere, anche di quello della folla che “esige”, e quindi impone i contenuti del ministero stesso. Si tratta della libertà che il rapporto singolare con Dio, fonte del ministero, origina e custodisce.

Una libertà difficile, ma la sola che possa annunciare un Vangelo di liberazione. Questo mostra, infatti, che la sola fonte di vitalità è il Signore, come il Salmo 16 sottolinea: è noto che in questo salmo si dà voce alla convinzione del pio levita, che ha la sua fonte di sostentamento solo in Dio. In effetti, la tentazione di trovare la propria sussistenza altrove è forte, soprattutto di fronte all’esperienza di fragilità che il ministero in questo frangente comporta.

Ci si potrebbe perfino domandare se tale esperienza non possa essere una condizione nella quale il Signore pone, al fine di spingere a ritrovare la radice del proprio ministero. Infatti potrebbe profilarsi anche la circostanza che un ministero “facile” conduca a dimenticare che la propria salvezza è solo il Signore.

Il Signore solo è la fonte e il compimento - non solo cronologico, bensì anche strutturale - della vita del ministro: non è ideologia pensare che quando il Signore si avvede che i suoi seguono gli idoli, glieli toglie affinché solo lui resti il Signore.



Sulla scena si staglia un uomo, un uomo libero. Propone un modo nuovo di rapportarsi con il Dio di Israele. Non si tratta di una novità totale, ma di una potente ripresa di temi già presenti nella tradizione del suo popolo, che lui spinge fino alle conseguenze più estreme: la paternità di Dio verso tutti e tutto, la dignità di sentirsi figli amati, il compito esorbitante di trattare gli altri da fratelli. È l'erede, colui che sa ricevere e trasmettere ciò che ha ricevuto imprimendovi il suo tratto unico. Da questa figura molti sono affascinati, per altri è semplicemente pericoloso dal punto di vista sociale e quasi blasfemo dal punto di vista teologico. Gli eventi precipitano e quest'uomo viene ucciso. Tuttavia, proprio nella morte, la sua figura sprigionerà la propria visione di Dio in tutta la sua forza. Una visione che da allora non smette di attrarre, di scandalizzare, di provocare la realtà. Da questa vicenda esce per sempre stravolta l'idea di Dio e con essa le forme del potere, della libertà, dell'identità umana. Una visuale della cristologia innovativa, coinvolgente come lo può essere un romanzo. Una cristologia articolata in modo originale attorno al concetto di eredità: Gesù, il Figlio libero e adulto, ha ricevuto tutto dal Padre e lo vive nella libertà, aprendo così uno squarcio imprevisto su una dinamica di figliolanza, di eredità e di libertà che coinvolge tutti.

A OCCHI APERTI

ogni settimana
un viaggio

CAMPAGNA
ABBONAMENTI
duemila22

ABBONAMENTO
CARTACEO E DIGITALE

diffusione@difesapopolo.it
Tel. 049 8210065

Lettera.d 

Ogni settimana
l'editoriale di una
firma prestigiosa
per formare la
nostra opinione

 SINODO 

Il racconto del cammino
che disegnerà la Chiesa di
Padova del futuro

mappe 

Una lente d'ingrandimento sui
maggiori temi di attualità

 ZOOM

La *Difesa* si apre ancor
più ai lettori e alle
comunità: dialoghiamo
sui temi e sugli
approfondimenti

del popolo
ladifesa

SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI PADOVA

www.difesapopolo.it





Fonte di salute e di grazia
Santuario di Monteortone